



PALAZZO
FONTANELLI
SACRATI

«(...) Un altro ramo si trasportò in vicinia di S. Pietro e rimaneggiò l'edificio, ricostruendo la facciata ed alzando un portico che, giunto fino a noi, è uno dei più importanti monumenti civici di Reggio».

Antonio Fulloni, *“Reggio Emilia, Italia Artistica”*, 1934

PALAZZO FONTANELLI SACRATI

A cura di Nicola Bigliardi

La prima testimonianza storica del palazzo risale a un atto notarile del 1451 in cui viene messa per iscritto la sua vendita da parte della famiglia da Correggio, una delle più importanti dinastie feudali del tempo che governava la città di Correggio e Parma, ai Fontanelli, illustre casato reggiano di uomini di toga e guerrieri. Nel 1492 i Fontanelli fecero ricostruire la facciata e alzare il portico come recita la targhetta (oggi nell'incrocio con via Fontanelli, attuale negozio Pietranera): *SALVATORIS ANNO ET HERCULE ESTENSE DUCE CELEBERRIMO IMPERANTE AD KALENDAS QUIDEM IANUARIi HANC IOANNES IACOBUS GERMANI DE FONTANELLIS FUNDARUNT PORTICUM MCCCCLXXXxi*. Sulla Via Emilia prende quindi forma il nuovo fronte che viene addossato ad un complesso abitativo preesistente, così da rendere uniforme la facciata. Questo intervento cade proprio nello stesso anno spartiacque tra il Medioevo e l'epoca Moderna: da una parte la scoperta dell'America di Colombo che la vede oggi come la prima potenza al mondo, dall'altra la morte di due esponenti di spicco del panorama culturale italiano quali Lorenzo de' Medici, signore della Firenze Rinascimentale e Piero della Francesca, colui che portò la prospettiva scientifica nella pittura, e da un'altra ancora, la grandiosa opera urbanistica a Ferrara che prese il nome di Addizione Erculeale.

Questi lavori di ammodernamento e ristrutturazione proseguirono per tutto il Quattrocento e terminarono solamente nei primi decenni del '500 dando così origine ad un edificio estremamente composito ed eterogeneo, frutto di intervento contrastanti che vanno dall'arcaismo romanico quattrocentesco al classicismo cinquecentesco di matrice rinascimentale. L'ideatore di Palazzo Fontanelli Sacrati non è purtroppo noto. La critica storica ha avanzato diverse ipotesi e quella più accreditata vedeva l'attribuzione dei lavori al celebre orafo, scultore e architetto Bartolomeo Spani (1468-1539), zio del celebre Prospero Sogari Spani detto il Clemente. Recentemente però questa tesi è stata superata. Soprattutto è inverosimile che non sia stato messo nell'iscrizione di restauro il nome del celebre architetto del tempo, che solo dal nome, dava lustro all'intero edificio. Verosimilmente il nome che viene accostato recentemente all'attribuzione del palazzo è quello di Biagio Rossetti (1447-1516), o se non lui in persona, della sua scuola. Bisogna infatti entrare nell'ottica che al tempo del Rinascimento, nella "preoccupazione del bello" le commissioni dei ricchi vertevano sempre verso l'artista più bravo presente in un territorio. Per questo i grandi artisti, sempre oppressi dalle ordinazioni, dovevano sviluppare botteghe importanti, il più delle volte affidavano i lavori

e la sorveglianza dell'opera ai loro allievi più preparati e fidati. In quegli anni Reggio Emilia era sotto la capitale del ducato Estense di Ferrara e l'architetto più insigne del tempo era di certo il Biagio Rossetti, l'architetto protagonista dell'addizione erculea della città di Ferrara (progettò Palazzo dei Diamanti (1493-1507), Palazzo Prosperi-Sacratì (1493-96), Palazzo Costabili (1495), parte del Castello Estense e moltissimi altri lavori). Per questo motivo negli ultimi anni si tende a sostenere che il disegno di Palazzo Fontanelli Sacratì uscì dalla scuola del Rossetti (vd. Eugenio Terrachini) per la nobile famiglia reggiana dei Fontanelli, i quali fecero costruire la loro abitazione. Chi fu questo personaggio della scuola, o se fu il Rossetti in persona, o se furono allievi di Antonio Casotti (1423-1494) come recita la targhetta sull'entrata ad oggi non è dato saperlo e questo rende ancora di più la poesia di un luogo unico, enigmatico e senza tempo.

Il palazzo nasce in un contesto storico dominato dalla famiglia degli Este, diventati tra le famiglie più potenti d'Italia grazie alla loro attività di costruttori di armi. Reggio non era altro che un vassallo di Ferrara e proprio gli Este decisero di utilizzare il palazzo Fontanelli come palazzo dei tributi. Per questo si vedono in questi anni degli ospiti importanti risalenti alla famiglia estense all'interno del Palazzo della famiglia Fontanelli. Il soggiorno più celebre è senz'altro quello di Lucrezia Borgia, figlia illegittima di papa Alessandro VI (Rodrigo Borgia), allora moglie di Alfonso d'Este (duca di Ferrara, Modena e Reggio dal 1505 al 1534). Proprio in questo palazzo Lucrezia venne per fuggire dalla peste e per ristorarsi della gravidanza in aria più sana. Il 15 Settembre 1505, nasceva in cittadella Alessandro, figlio suo e di Alfonso, destinato a morire il successivo 15 Ottobre. Inoltre alcuni aneddoti scritti nella biografia romanzata di Lucrezia Borgia da Maria Bellonci riferiscono che a palazzo lei ricevesse il suo amante Francesco Gonzaga, duca di Mantova. Venne infatti battezzata la seconda finestra, a partire dal confine attuale con l'ala di levante del Palazzo, come la "Finestra di Lucrezia Borgia", in quanto la bionda Duchessa di Ferrara si sarebbe più volte affacciata per salutare il popolo reggiano che l'acclamava.

Lucrezia fu anche un'abilissima imprenditrice per il popolo reggiano. Agli inizi del '500 si fece promotrice dello sviluppo dell'arte della seta a Reggio Emilia, riuscendo così a creare benessere per moltissimi lavoratori.

In seguito nel 1649 il palazzo Fontanelli passò nelle proprietà della potente famiglia Sacratì, originaria della Toscana celebre per essere composta da abili guerrieri e mercenari. I Sacratì erano da tempo divenuti familiari degli Este. Un certo Pietro Sacratì nel 1474 sposò Lucrezia d'Este (non Borgia attenzione!), la nipote del Duca Borso d'Este, duca di Modena e Reggio fino al 1471. Un altro Sacratì, di nome Ettore divenne cavaliere e consigliere di Ercole I, il duca degli

Estensi (Ferrara, Modena e Reggio) citato nella targhetta di fondazione, poi governatore della Garfagnana, della Bassa Romagna, di Carpi e di Reggio, poi ambasciatore a Massimiliano Sforza e a Francesco I Re di Francia (quello che comprò la Gioconda da Leonardo da Vinci in persona nel 1517).

Il palazzo Fontanelli Sacrati rimase alla famiglia Sacrati fino all'arrivo di Napoleone, il quale utilizzò il palazzo come caserma per le sue armate fino al Congresso di Vienna del 1815. Il palazzo tornò nelle mani dei Sacrati come recita il documento "*Nuova Numerazione delle case di Reggio*" del 1821 intestando l'edificio a Scipione Sacrati. Nel 1849 tutto il casamento Sacrati esclusa l'ala di ponente del Palazzo, era di proprietà della contessa Giuseppa Sacrati, vedova Gabrietti, la quale morì il 28 ottobre 1856. Costei, con testamento del 22 novembre 1849, lasciava, a titolo di legato, la sua parte del palazzo (levante) alla Parrocchia di S. Pietro in Reggio. La parte centrale del Palazzo passò nelle proprietà del dott. Luigi Ferrari e nel 1895 di Fantuzzi Luigia ved. Ferrari. Nel 1902 il palazzo passò ad Eugenio Terrachini, prestigiosa figura del mondo imprenditoriale reggiano (per questo la targhetta all'entrata recita Palazzo Sacrati, già Terrachini), il quale lo donò alla figlia Maria. L'illuminato Eugenio Terrachini scrisse un saggio efficacissimo dal titolo "*Restauro della parte centrale dell'antico palazzo Fontanelli*" nella quale viene analizzato per filo e per segno il restauro del 1928-29: *«Adesso il Palazzo-Casamento si presenta diviso in tre parti. Quella centrale, oggetto del restauro, ha conservato nella facciata le quattro ampie finestre bifore in arenaria, fiancheggiate da candelabre; quella contigua a levante (Legato Sacrati) venne deturpata nella facciata con la soppressione, in epoca non precisata, delle quattro grandi finestre, allo scopo di costruire un secondo appartamento ad uso di abitazione civile nello spazio tra le finestre sopresse e la radice del tetto. Simile deturpazione subì pure la facciata della contigua casa a ponente, ora Ferraboschi, trasformata completamente, in modo da nascondere la primitiva linea, perché le colonne furono murate in quattro antiestetici pilastri. Anche la parte centrale stava per subire la stessa sorte se io, appassionato cultore dell'architettura del Rinascimento, non ne fossi stato acquirente coll'intenzione di procedere, poi, al restauro del magnifico e splendido esempio di architettura cinquecentesca nostrana»*.

Proprio in questi anni si registrano interventi strutturali al palazzo. La campagna di restauro assolutamente in linea con le teorie del tempo in cui si preferiva il restauro originario ed eclettico ad uno conservativo ridisegnò ampie parti del palazzo. Nel tentativo di ripristinare l'antico aspetto originario dell'edificio vennero interessati soprattutto la facciata e il cortile. Proprio nel cortile venne ripristinato l'antico porticato aumentando in tal modo lo sfondo del cortile per una profondità di 3.80 metri, venne costruita una scaletta per accedere agli ammezzati e il soffitto a volta a crociera venne affrescato a colori con motivi dell'epoca

cinquecentesca da Luigi Sabbioni Bonfatti, abile decoratore originario di Sabbioneta (MN). Furono sostituite le tre colonne avariate del porticato del cortile con altrettante nuove sempre in arenaria. Sopra al portico originario venne ripristinata la loggia cinquecentesca formata da otto arcate a tutto sesto, nove pilastri e capitelli relativi e venne demolito il vecchio soffitto a plafone sostituito dal nuovo soffitto in travi, travetti e tavole di legno, dipinti a colori con motivi dell'epoca. Lungo il lato di ponente (ovest) vennero addossate le tre colonne vecchie come reperto storico. In prossimità della radice del tetto, nei tre lati del cortile venne fatto dipingere un fregio a colori in cui vi sono diversi stemmi dei parenti Fontanelli e di cittadini reggiani illustri (Ariosto, Boiardo, Pinotti). Per finire la pozza d'acqua è stata fornita di una vera antica in marmo biancone di Verona nella quale sono stati scolpiti magistralmente motivi cinquecenteschi. Degni di nota di questi interventi di restauro sono la lanterna e il cancello di ferro battuto dal reggiano Giuseppe Bagni insieme al figlio.

Le decorazioni non si fermarono solo all'esterno. Nella parte centrale, il soffitto dello scalone è ornato di un dipinto di matrice ottocentesca che raffigura l'Aurora sul cocchio con putti e volute vegetali, tema ricorrente nelle ville patrizie emiliano-lombarde già a partire dal Rinascimento: il tema dei carri solari. L'accostamento dell'immagine del Sole a quella del carro appartiene a culture anteriori a quella greco-romana. La divinità dell'astro solare è identificata da Helios, il viandante del cielo che si muove su una quadriga trainata da bianchi cavalli e circondato da amorini. Il carro solare era sinonimo di potere e veniva utilizzato infatti per mostrare la magnificenza della famiglia committente. Uno degli esempi più celebri di questo topos artistico lo possiamo scorgere a Palazzo Te a Mantova con l'affresco del Primaticcio su disegni di Giulio Romano (lo stesso che disegnò i chiostri benedettini di S. Pietro di Reggio Emilia negli stessi anni dei lavori di Palazzo Fontanelli Saccati). Nel salone, impreziosito da un regale soffitto a cassettoni alto oltre 6 metri e decorato da stucchi di matrice floreale, troviamo al centro un dipinto a tempera su muro di matrice ottocentesca in cui vi sono rappresentate le tre Arti maggiori: musica, poesia e pittura. Da sottolineare anche la grazia dei putti che si notano sugli archi delle finestre che si affacciano sulla Via Emilia e gli specchi, che, uno per lato, creano un'atmosfera intima e danno profondità all'ambiente.

Nelle stanze adiacenti continuano le pitture neoclassiche a tempera: dalla raffigurazione della musa Erato, ai tre cherubini in cerchio fino a scene di genere e vita pastorale.